

I designer per cambiare i quartieri

ARREDARE LA CITTA'

Stanza. Casa. Quartiere. Città. Quattro forme dell'abitare: dalla più ridotta alla più estesa. Casa come insieme di stanze. Quartiere come aggregazione di case. Città come raggruppamento di quartieri. Non che tutte le stanze di una casa debbano essere uguali fra loro: ma dovrebbero essere legate da una omogeneità di colori e di arredo. Da qui viene l'armonia di una abitazione. Se estendiamo lo stesso criterio - con le inevitabili differenze - ai quartieri e alla città, capiremo che questi sono tanto più armonici quanto più gli arredi urbani che vi sono collocati sono omogenei fra loro. La bellezza di una metropoli moderna sta anche nelle profonde differenze che la animano. Ma questo non significa che ogni quartiere, o addirittura ogni strada debba essere arredata in modo diverso.

Parigi o Londra hanno saputo arrivare a una omogeneità «urbana», pur essendo megalopoli multiformi. Quello che non è mai accaduto a Milano, dove ogni intervento sembra casuale. Forme, colori, volumi, materiali diversi: un grande caos invade la città, trasformandola in un mosaico illeggibile. Avete mai notato quanti pali inutili conficcati nelle strade? E quanti assembramenti di segnaletiche altrettanto inutili e, soprattutto, non chiare? Una «pulizia», che elimini questi scempi, sarebbe già un buon inizio.

Basterebbe seguire una direzione precisa. Indicando alcune tipologie di arredi urbani e, soprattutto, stendendo un «piano del colore» che valga per tutta Milano. Dal momento che gli arredi vengono periodicamente sostituiti, perché non farlo scegliendo già forme e colori uguali fra loro, così che la città diventi via via più uniforme?

Anche se sarebbero auspicabili scelte più coraggiose. La nostra città può contare su un'ampia popolazione di «creativi». Dovrebbe dialogare con loro: coinvolgendoli in progetti di riqualificazione che tocchino tutti gli aspetti della vita di un quartiere. I recenti episodi di «pacifica occupazione» di strutture industriali da parte di giovani artisti e creativi dimostrano che esiste, a Milano, una voglia di appropriarsi in modo intelligente e civile della città. Per reinventarla nel nome della fantasia. Gli assessori Sgarbi e Terzi sono certamente in grado di interpretare queste nuove «pulsioni». Che Milano non sa sfruttare come dovrebbe, facendo leva sul suo ruolo di centro mondiale del Design. Offrendo spazio - e spazi - a talenti provenienti da tutto il mondo, che potrebbero trovare qui un terreno di sperimentazione. La cosa non comporterebbe grandissimi investimenti. Basterebbe un po' di coraggio. Una città animata da artisti e creativi: non sarebbe magnifica?